

TERZA ASSEMBLEA GENERALE DI STORIE IN MOVIMENTO

Firenze, 31 ottobre – 1 novembre 2004

L'esperienza di "Zapruder. Storie in movimento". Bilanci e prospettive
(Materiali per la relazione da presentare all'assemblea)

BOZZA PROVVISORIA

Sommario

- Premessa
- Tabella 1. Hanno scritto su "Zapruder"
- Tabella 2. Chi ha scritto su "Zapruder"?

Commento alle tabelle

- Maschi/Femmine. Una rivista scritta e fatta da uomini e donne
- Chi scrive. Un po' di accademia, molto precariato, tanta passione
- Chi scrive. Gli/Le zapruders: una scrivania in movimento
- Età, generazioni: una possibile chiave di lettura
- Da dove si scrive
- I tempi. Una rivista spiaccicata sul Novecento
- Gli spazi. Una rivista italo-centrica?
- Alcune riflessioni

Premessa

Come stilare il bilancio di una rivista con appena un anno e mezzo di vita, con cinque numeri usciti e un sesto in corso di pubblicazione? Come fare un bilancio di “Zapruder”, quadrimestrale concepito come luogo di incontro, scambio, confronto e dibattito tra storie e storiografie “altre”, ma che vive pienamente inserito nelle tensioni e nei contrasti, negli sprechi e nelle idealità che caratterizzano il mondo della ricerca e della passione civile in questi anni? Una rivista che si dice espressione di Storie in movimento, l’associazione che l’ha generata, e che in qualche modo ne esprime ricchezze e limiti, generosità e frustrazioni individuali e collettive, oltre a una montagna di potenzialità varie.

Forse conviene cominciare riguardando l’*Appello per una rivista per lo studio dei movimenti e dei conflitti sociali in epoca moderna e contemporanea* – pubblicizzato tramite Internet nel febbraio 2002, firmato da un numero inaspettato di persone e poi ripubblicato sul n. 1 della rivista (p. 166) – sulla cui base nel novembre 2002 si decise di fondare Storie in movimento, articolando Sim in due redazioni, un Comitato di coordinamento e – in prospettiva – vari gruppi locali, delineando cioè un progetto assai più ambizioso rispetto a quello, già ardito, delineato nell’appello originario. Questo fatto, oggi, va ricordato. Nell’appello si sottolineava la necessità di aprire una nuova “riflessione generale” sulle “letture più canoniche dell’età moderna e contemporanea, andando oltre, se possibile, alla dimensione nazionale”; lo stimolo era dato dalla presenza di un “movimento”, un nuovo “soggetto conflittuale intenzionato a contrastare gli effetti della cosiddetta globalizzazione”; quindi, “ritenendo che anche il confronto con il presente e le domande che esso pone sia parte integrante dell’agire metodologico della nostra professione” di storici, si scriveva che “riteniamo sia necessario attivare una rivista di studi storici che si occupi, prevalentemente, di conflitti sociali e movimenti antagonisti in epoca moderna e contemporanea”, per promuovere ricerca dialogando con altre discipline, ecc.

Si parlava, dunque, di una rivista italiana di storia della conflittualità sociale in età moderna e contemporanea, auspicando una sua capacità di dialogo con altre discipline e con storie anche non italiane. In seguito, i progetti si sarebbero fatti più ambiziosi. Ad esempio, nella *Presentazione* firmata dalla redazione sul n. 1 si diceva di voler “diventare uno strumento di dibattito attorno alla storia del conflitto sociale, intesa a trecentosessanta gradi”, “dall’Italia al mondo intero”, “dalla “notte dei tempi” ai giorni nostri” (p. 3).

Sulla scorta di sei numeri usciti o in corso di stampa, credo risulti evidente che tanto la rivista quanto il progetto sono assai più vicini a ciò che era stato delineato con l’appello originario piuttosto che a ciò che è stato auspicato dalla redazione nel primo numero della rivista, o in altri momenti. Ma il bilancio è tutt’altro che fallimentare. Oggi la rivista esiste, in certi ambienti è abbastanza conosciuta e molto discussa – nel bene e nel male. È una rivista che non lascia indifferenti. Suscita rabbie e attira collaborazioni di ogni sorta. Se ci fosse il tempo, sarebbe utile farsi raccontare dai redattori, o da alcuni responsabili del Cdc, quante proposte e richieste giungono. Quante presentazioni (talvolta in posti sperduti, per la gioia di chi poi ci deve andare...) vengono richieste, quanti commenti, suggerimenti e – almeno ogni tanto diciamolo – complimenti vengono fatti.

Prima di entrare nel merito di un bilancio qualitativo della rivista (che potrà essere fatto dall’assemblea, considerando questi appunti come una prima semplice base per l’apertura della discussione), di ciò che vi è stato scritto, come e da chi, e pure di ciò che vi è stato disegnato, della grafica, delle rubriche, ecc., ritengo però necessario offrire alcuni dati quantitativi, forse banali, ma sui quali non sempre si riflette.

Fare un primo bilancio utile per delineare alcuni indirizzi per l’attività futura credo infatti che significhi in primo luogo provare a fotografare quello che è stato prodotto, per poi leggere in filigrana ciò che si cela dietro alcuni dati quantitativi che mi sono sembrati assai significativi, prima

di imbastire una riflessione sul da farsi nel prossimo periodo – rispetto alla quale le mie idee, in tutta onestà, non sono chiarissime e neppure poggiano “su solide basi”.

Perciò, sulla base dei suggerimenti forniti dal Comitato di coordinamento, ho costruito alcune tabelle. Credo che la fatica fatta per compilarle¹ sia servita per mettere in fila nomi, titoli, tematiche e altri aspetti che hanno riempito quelle 984 pagine che, copertine incluse, hanno reso “Zapruder” un oggetto palpabile e fruibile non solo in ambito virtuale. Come vedrete, emergono dati interessanti che mostrano il legame tra rivista e associazione (a dispetto di analisi impressionistiche espresse da alcuni di noi – me compreso – in vari momenti), tra la rivista e i luoghi in cui si fa ricerca storica, tra “Zapruder” e un mondo dell’associazionismo civile e culturale a sua volta caratterizzato da geografie peculiari. Più difficile è stato analizzare qualitativamente il prodotto. In primo luogo per i limiti in fatto di competenze e conoscenze di chi scrive. Forse tutti insieme potremo dire qualcosa di più interessante e utile.

Sarebbe stato utile confrontare il bilancio di “Zapruder” con quello di altre riviste nei primi anni della loro vita. Ma questa ricerca avrebbe richiesto troppo tempo, e forse non è così urgente.

Roberto Bianchi – Firenze, 21 ottobre 2004

¹ Ringrazio i redattori che hanno risposto alle mie sollecitazioni – Elena P., Eros F. e Laura S. –, oltre a Fabrizio B. e Giulietta S. per le informazioni fornite.